

Gaber al Metastasio Rivoluzione è moda

Giorgio Gaber in *Polli d'allevamento* — lo spettacolo presentato dal Piccolo Teatro di Milano al Metastasio di Prato — dice del fallimento di un tipo di rivoluzione che aveva per obiettivo un nuovo modo di vivere e che, invece, è diventata solo ed esclusivamente moda. E' quindi l'amara constatazione della caduta delle illusioni e la presa di coscienza che l'aggregazione, tante volte ricordata dallo stesso Gaber in lavori precedenti, quali *Signor G.* e *Libertà obbligatoria*, non è sfociata in quei risultati che lui stesso sperava.

« Bisognerebbe ora fare qualcosa — dice Gaber nelle ultime battute dello spettacolo —. Dire una parola. Una parola qualunque che non sia scritta nel copione ». Ed è proprio questa la testimonianza, che nasce e si ingigantisce durante le canzoni dello spettacolo; che cioè le battaglie, i grandi discorsi, il nuovo vocabolario nato dagli anni della contestazione, ora non sono altro che moda.

Polli d'allevamento è l'analisi cruda e sincera, spietata e violenta, dei temi più scottanti dei nostri giorni: il rap-



porto a due, la libertà, il femminismo, la ricerca dell'io, la società. E Gaber analizza questi temi uno per uno, sapientemente, con quella sua mimica che ricorda le marionette, quasi voglia sottolineare, anche attraverso i gesti, come tutto sia mosso da altre forze e che la libertà è solo una astrazione che gli uomini tentano di far diventare realtà.

Ed ecco allora che Gaber spazia da un secolo all'altro per prendere a prestito e rivedere temi diversi: dal pessimismo di Leopardi, alle poesie di Borges, fino a Pasolini e Sartre. E narra della paura degli uomini di fronte ad altri uomini, del sopravvento degli oggetti su ciascuno di noi: una rivoluzione che ci stringe e ci uccide e che Gaber ironicamente vuole guidata dagli elettrodomestici, l'ultimo e più infernale carceriere di ciascuno di noi.

Un Gaber dunque disincantato, che getta a mare le false illusioni e che nel finale grida che la voce del singolo non deve farsi coinvolgere in un coro falsamente rivoluzionario.

Buone le canzoni (soprattutto *Oggetti* e *Quando moda è moda*), nate dalla collaborazione di Gaber con Franco Battiato e Giusto Pio, con i testi realizzati con l'aiuto di Luporini. Un cenno, infine, a Giorgio Casellato, consueto collaboratore del cantautore milanese sia per la parte organizzativa che musicale. Gaber, come al solito splendido. Successo, applausi, bis. Si replica fino al primo aprile.

P. G.

Gaber al Metastasio Rivoluzione è moda

Giorgio Gaber in *Polli d'allevamento* — lo spettacolo presentato dal Piccolo Teatro di Milano al Metastasio di Prato — dice del fallimento di un tipo di rivoluzione che aveva per obiettivo un nuovo modo di vivere e che, invece, è diventata solo ed esclusivamente moda. E' quindi l'amara constatazione della caduta delle illusioni e la presa di coscienza che l'aggregazione, tante volte ricordata dallo stesso Gaber in lavori precedenti, quali *Signor G.* e *Libertà obbligatoria*, non è sfociata in quei risultati che lui stesso sperava.

« Bisognerebbe ora fare qualcosa — dice Gaber nelle ultime battute dello spettacolo —. Dire una parola. Una parola qualunque che non sia scritta nel copione ». Ed è proprio questa la testimonianza, che nasce e si ingigantisce durante le canzoni dello spettacolo; che cioè le battaglie, i grandi discorsi, il nuovo vocabolario nato dagli anni della contestazione, ora non sono altro che moda.

Polli d'allevamento è l'analisi cruda e sincera, spietata e violenta, dei temi più scottanti dei nostri giorni: il rap-



porto a due, la libertà, il femminismo, la ricerca dell'io, la società. E Gaber analizza questi temi uno per uno, sapientemente, con quella sua mimica che ricorda le marionette, quasi voglia sottolineare, anche attraverso i gesti, come tutto sia mosso da altre forze e che la libertà è solo una astrazione che gli uomini tentano di far diventare realtà.

Ed ecco allora che Gaber spazia da un secolo all'altro per prendere a prestito e rivedere temi diversi: dal pessimismo di Leopardi, alle poesie di Borges, fino a Pasolini e Sartre. E narra della paura degli uomini di fronte ad altri uomini, del sopravvento degli oggetti su ciascuno di noi: una rivoluzione che ci stringe e ci uccide e che Gaber ironicamente vuole guidata dagli elettrodomestici, l'ultimo e più infernale carceriere di ciascuno di noi.

Un Gaber dunque disincantato, che getta a mare le false illusioni e che nel finale grida che la voce del singolo non deve farsi coinvolgere in un coro falsamente rivoluzionario.

Buone le canzoni (soprattutto *Oggetti* e *Quando moda è moda*), nate dalla collaborazione di Gaber con Franco Battiato e Giusto Pio, con i testi realizzati con l'aiuto di Luporini. Un cenno, infine, a Giorgio Casellato, consueto collaboratore del cantautore milanese sia per la parte organizzativa che musicale. Gaber, come al solito splendido. Successo, applausi, bis. Si replica fino al primo aprile.

P. G.